

The Large Glass

MA
XXI

13 dic Dec 2024 > **11 ott** Oct 2026

Collezione MAXXI MAXXI Collection

The Large Glass

a cura di curated by **Alex Da Corte**

The Large Glass

The waves covered her face,
and I could not move quickly enough to stop them.
And yet it happened so slowly,
like glass cooling.
And years later I wondered if she thought the same of me,
like sand, like salt.

Alex Da Corte, 2024

“The Large Glass presents a slow rising tide inspired by Luigi Ghirri’s haunting 1978 photo depicting a woman’s face under glass, or glaze, or water, or nothing. There is an invisible skin between the flattened figure and the volume of a tumbled bowler hat. There are no embodied humans in this image, yet it contains the breadth of humanity and the intangible space that separates us. The selection of works emphasises the organic and phenomenological — within the swelling curves of Zaha Hadid’s grand design we see the classical elements of water, wind, fire and earth.

Walls dissolve in Lauretta Vinciarelli’s weightless watercolors. Via Ugo La Pietra mixing media seems to be the only way to capture the breadth of all that occurs in the world. We see growth, decay, transformation, and nature’s seep through all things. All we can do, like the figures in Francis Alÿs or Wolf Kahlen’s works, is step into the blue. We become the impression in Domenico Gnoli’s artwork. We are brought into Kara Walker’s evidence of racism, so total that it is told only in light. We follow Michelangelo Pistoletto’s line, a path to meaning beyond form. We smell the stench and searing heat of Gal Weinstein’s installation, its toxic particles enter us, asking us in turn to change our molecules. We blend ourselves into Massimo Bartolini’s revolving door. We face our planet with Alighiero Boetti’s mappa, and realize that our great blue ocean — despite its mystery and grandeur — is the only thing we will ever agree about. Architecture stands out beyond the water line, presenting itself with the pure forms of DEMOGO’s work and the rising mutation of AWP’s project, or suffusing the air above through Luigi Pellegrin’s visionary fantasies. As the world churns and crusts in alchemy, we take our journey toward an inevitable invisible ether. We may move beyond, with nature as our guide, to a glass age. Here we may exist everywhere, evolving, while leaving no physical trace.”

The new set-up of the Museum’s Collections introduces a new vision in which an internationally renowned artist or intellectual is directly involved in curatorship from time to time. Artists and their works are brought into dialogue, with the aim of giving voice to the acquisition and conservation of heritage, as well as presenting the works of great masters and contemporary artists as an opportunity for enhancement and research. Over the course of the months, the project finds new life with new works from the Collections, which enhance curator Da Corte’s signature narrative and introduce new avenues through art, architecture and photography works.

The Large Glass

*Le onde le ricoprivano il viso,
e io non riuscivo a muovermi abbastanza velocemente per fermarle.
Eppure, accadde così lentamente,
come vetro che si raffredda.
E anni dopo mi chiesi se lei pensasse lo stesso di me,
come la sabbia, come il sale.*

Alex Da Corte, 2024

“The Large Glass mette in scena una lenta marea ispirata all'enigmatica foto di Luigi Ghirri del 1978, che ritrae il volto di una donna sottovetro, o smalto, o acqua, o niente. Vi è una pelle invisibile tra la figura appiattita e il volume di una bombetta rovesciata. Non ci sono esseri umani in questa immagine, eppure essa contiene l'umanità intera e lo spazio intangibile che ci separa. La selezione di opere in mostra enfatizza l'organico e il fenomenologico: nelle curve rigonfie del grandioso progetto di Zaha Hadid ritroviamo i classici elementi dell'acqua, del vento, del fuoco e della terra.

Le pareti si dissolvono negli acquerelli senza peso di Lauretta Vinciarelli. Con Ugo La Pietra, la commistione di tecniche diverse sembra essere l'unico modo per catturare l'ampiezza di tutto ciò che accade nel mondo. Vediamo la crescita, la decadenza, la trasformazione e la natura che si insinua in tutte le cose. Tutto ciò che possiamo fare è entrare nel blu, come le figure nelle opere di Francis Alÿs o Wolf Kahlen; diventare l'impressione contenuta nell'opera di Domenico Gnoli, venire trasportati nella testimonianza di razzismo offerta da Kara Walker, così totale da essere raccontata solo con la luce. Seguiamo la linea di Michelangelo Pistoletto, un percorso che va oltre la forma alla ricerca del significato. Sentiamo il fetore e il calore bruciante dell'installazione di Gal Weinstein, le cui particelle tossiche entrano in noi, chiedendoci di cambiare le nostre molecole; possiamo fonderci con la porta girevole di Massimo Bartolini; trovarci di fronte alla mappa di Alighiero Boetti, e renderci conto che il nostro grande oceano blu — benché grande e misterioso — è la sola cosa sulla quale saremo sempre d'accordo. L'architettura si staglia oltre la linea dell'acqua presentandosi con le forme pure del lavoro di DEMOGO e con il mutamento crescente del progetto di AWP, o permeando l'aria circostante attraverso le fantasie visionarie di Luigi Pellegrin. Mentre il mondo si muove e si cristallizza nell'alchimia, intraprendiamo il nostro viaggio verso un inevitabile etere invisibile. Potremmo andare oltre, con la natura a fare da guida, verso un'età del vetro. Qui potremmo esistere ovunque, evolvendo, senza lasciare alcuna traccia.”

Il riallestimento delle Collezioni del museo presenta una nuova visione che vede di volta in volta il coinvolgimento diretto di un artista o di un intellettuale di fama internazionale nella curatela. Gli artisti e le loro opere vengono messi in dialogo con l'obiettivo di dar voce alle attività di acquisizione e conservazione del patrimonio e di presentare i lavori di grandi maestri e artisti contemporanei visti come occasione di valorizzazione e ricerca. Nel corso dei mesi, il progetto trova nuova vita con rinnovate opere delle Collezioni che accrescono il racconto curato da Da Corte e aprono ulteriori strade tra i lavori di arte, architettura e fotografia.



Alex Da Corte

Alex Da Corte (nato nel 1980, vive e lavora a Philadelphia) è un artista venezuelano-americano. Recentemente, ha partecipato a rilevanti mostre istituzionali, tra le quali le retrospettive al The Modern Art Museum di Fort Worth, al Louisiana Museum of Modern Art di Humlebæk (2022) e al Museo di arte contemporanea del XXI secolo di Kanazawa (2022-25); alla Whitney Biennial (2022); alla Roof Garden Commission per il Metropolitan Museum of Art di New York (2021); alla Biennale di Venezia (2019) e al Carnegie International (2019). È inoltre stato vincitore della borsa di studio *Philip Guston Rome Prize* 2023 presso l'American Academy di Roma.

Alex Da Corte (1980, lives and works in Philadelphia, USA) is a Venezuelan-American artist. Recent institutional exhibition highlights include retrospectives at The Modern in Fort Worth, the Louisiana Museum of Modern Art, Humlebæk (2022) and the 21st Century Museum of Contemporary Art, Kanazawa (2022–25); the 2022 Whitney Biennial; the Roof Garden Commission for the Metropolitan Museum of Art (2021); the 2019 Biennale di Venezia; and the 2019 Carnegie International. Da Corte was the 2023 Philip Guston Rome Prize Fellow at the American Academy in Rome.

Francis Alÿs

Anversa / Antwerpen, BE, 1959

Untitled (Redemption)

2000–2002

olio ed encausto su legno

Le opere di Francis Alÿs derivano spesso da azioni performative che l'artista belga compie in varie metropoli del mondo, interpretando le contraddizioni antropologiche e geopolitiche della società contemporanea. Quasi sempre le immagini apparentemente semplici create da Alÿs, riescono a cogliere momenti e sfumature impercettibili dell'esistenza umana, attraverso una dimensione simbolica in linea con la tradizione del surrealismo belga.

Nel dittico *Untitled (Redemption)*, parte della Collezione del MAXXI dal 2003 e composto da due tavolette dipinte, sono rappresentati due ragazzi, uno nero e uno bianco, parzialmente immersi nell'acqua, mentre scrivono uno sulla schiena dell'altro. Si tratta di due episodi speculari: il ragazzo nero scrive sul dorso di quello bianco, il ragazzo bianco scrive sul dorso di quello nero. Il contenuto di ciò che scrivono rimane un tacito segreto custodito dalla loro pelle e che, immaginiamo, sarà presto cancellato dall'acqua.

oil and encaustic on wood

Francis Alÿs' works are often the result of performative actions that the Belgian artist carries out in various metropolises around the world, thus interpreting the anthropological and geopolitical contradictions of contemporary society.

The apparently simple images created by Alÿs almost always manage to capture imperceptible moments and nuances of human existence through a symbolic dimension in keeping with the tradition of Belgian surrealism.

*In the *Untitled (Redemption)* diptych, which has been part of the MAXXI Collection since 2003 and consists of two painted tablets, a black and a white boy are shown writing on each other's back while partially immersed in water. These are two specular episodes — the black boy writes on the back of the white one, and the white boy writes on the back of the black one. What they write remains a tacit secret guarded by their skin, which will probably soon be erased by the water.*



AWP

Parigi / Paris, FR, 2003

Alessandra Cianchetta (Arezzo, 1971)

Marc Armengaud (Parigi / Paris, 1971)

Matthias Armengaud (Parigi / Paris, 1975)

The Lantern

Sandnes, Norvegia

2006-2008

modello di progetto, scala 1:50

materiale plastico

Lo studio AWP è caratterizzato da un mix complesso di identità transnazionale, pratica professionale, insegnamento, comunicazione e collaborazione con istituzioni culturali. Nell'estrema varietà di scala e di contesto, i loro progetti sono fondati su valori e visioni ricorrenti: l'accoglienza, la bellezza, il confronto innovativo tra linguaggio e funzione e una rinnovata relazione tra architettura e paesaggio. Quando nel 2008 Sandnes fu nominata capitale europea della cultura, fu bandito un concorso di progettazione per una nuova piazza e per un oggetto scultoreo da collocare nell'area pedonale della città finalizzato a promuovere l'architettura in legno. Il lavoro doveva essere un manifesto per la progettazione dello spazio pubblico e attivatore di una strategia urbana che lo rendesse "faro" cittadino. La grande struttura in legno e vetro, grazie alle proprie dimensioni, diviene simbolo della città e ospita diverse funzioni tra le quali concerti, eventi ed il mercato settimanale. In mostra, il progetto *The Lantern* è presentato con il modello che fa parte della Collezione di Architettura dal 2012.

Atelier Oslo

Oslo, NO, 2006

Nils Ole Bae Brandtzæg (Oslo, 1975)

Jonas Norsted (Oslo 1973)

Marius Mowe (Oslo 1973)

Thomas Liu (Taipei 1978)

project model, scale 1:50

plastic material

The AWP studio is characterised by a complex mix of transnational identities, professional practices, teaching, communication and collaboration with cultural institutions. Their extremely diverse projects are based on recurring values and ideas — hospitality, beauty, the innovative exchange between language and function, and a renewed relationship between architecture and landscape. When Sandnes was named European Capital of Culture in 2008, a design competition was launched for a new square and a sculptural object to be placed in the town's pedestrian area to promote wooden architecture. The work was to be a manifesto for the design of the public space and activator of an urban strategy that would make it the city's 'beacon.' In the exhibition, The Lantern is presented by means of a model of the large wooden and glass structure, which becomes a symbol of the city and the venue for a variety of functions, including concerts, events and the weekly market, thanks to its size. The model has been part of the Architecture Collection since 2012.



Massimo Bartolini

Cecina, Livorno, 1962

Mixing Parfums

2000

porta girevole, neon, essenze di terra
e di gelsomino

Massimo Bartolini utilizza diversi linguaggi tra cui l'installazione ambientale, la performance e il disegno. Attraverso interventi minimali che creano alterazioni negli ambienti e spaesamento nel visitatore, Bartolini si confronta con i temi della percezione, ponendo in crisi le prevedibili modalità di fruizione dei luoghi.

Mixing Parfums, opera acquisita dal MAXXI nel 2009, è una porta girevole luminosa che mette in relazione due ambienti caratterizzati esclusivamente da luce ed essenze profumate di terra e gelsomino. Attraverso il movimento della porta girevole avviene il passaggio da un ambiente all'altro e, di conseguenza, il mescolamento tra i due profumi. Con quest'opera l'artista interpretava nel 2000 il tema "Migrazioni e Multiculturalità", proposto per il primo Premio per la Giovane Arte italiana: un'installazione spaziale nella quale si manifesta l'interesse di Bartolini per il tema della memoria, per la natura ed i temi del giardino — evocati dalle essenze — e per le strutture dell'abitare che rivivono nella porta.

*revolving door, neon, earth and jasmine
fragrances*

Massimo Bartolini uses various media, including environmental installation, performance and drawing. Through minimal interventions that alter the environment and disorient viewers, Bartolini engages with the themes of perception, thus challenging the predictable ways in which places are experienced.

*A work acquired by MAXXI in 2009, *Mixing Parfums* is a luminous revolving door that links two environments characterised exclusively by light and fragrances of earth and jasmine. The movement of the revolving door allows for a transition from one environment to the other and, consequently, the mixing of the two scents. With this work, the artist interpreted the theme 'Migrations and Multiculturalism,' which was proposed for the first Young Italian Art Award in 2000. It is a spatial installation in which Bartolini's interest in the theme of memory, nature and garden themes — evoked by the fragrances — and the structures of living that come alive through the door.*



Alighiero Boetti

Torino, 1940 — Roma, 1994

Mappa

1971–1973

ricamo a mano su lino

hand embroidery on linen

Alighiero Boetti esordisce come artista nel 1967 e nello stesso anno espone insieme al gruppo di artisti che andranno a costituire il movimento dell'Arte Povera. Già verso la fine degli anni Sessanta si distacca però dal gruppo per dedicarsi a una ricerca di tipo concettuale. La sua produzione artistica è caratterizzata dalla poliedricità delle tecniche e dei linguaggi utilizzati, con una particolare attenzione all'aspetto progettuale nel concepimento dell'opera d'arte. Nel 1971 compie il suo primo viaggio in Afghanistan dove fa eseguire la prima *Mappa*. Ricamata sulla tela da donne afgane, l'opera ripropone lo schema del Planisfero politico — al quale lavora già dal 1969 — e in cui ogni stato è rappresentato con i colori e i motivi della propria bandiera. Le Mappe, eseguite interamente da altri, evidenziano la volontà di Boetti di tenere separati il momento dell'ideazione da quello della realizzazione dell'opera. L'iscrizione che corre sul bordo dell'opera in mostra — acquisita dal museo nel 2006 — contiene informazioni sulle circostanze, la data e il luogo di realizzazione dell'opera. Lungo il bordo troviamo anche la firma dell'artista scomposta e ricomposta in ordine alfabetico (ABEEGHIIIILOORTT) e la frase "Mettere al mondo il mondo".

Alighiero Boetti made his debut as an artist in 1967. In the same year, he took part in an exhibition together with the group of artists that later made up the Arte Povera movement. However, towards the end of the 1960s, he broke away from the group to devote himself to conceptual research. His artistic production is characterised by a variety of techniques and languages, with a particular focus on the design aspect in the conception of works of art. In 1971, he made his first trip to Afghanistan, where he had the first Map made. Embroidered on canvas by Afghan women, the work reproduces the pattern of the Political Planisphere — which he had already been working on since 1969 — whereby each state is represented with the colours and motifs of its own flag. Although the Maps were executed entirely by others, they highlight Boetti's desire to keep the moment of conception separate from that of the realisation of the work. The inscription on the edge of the work on display — which was acquired by the Museum in 2006 — provides information on the circumstances, date and place of realisation of the work. The border bears the artist's signature, which has been broken down and reassembled in alphabetical order (ABEEGHIIIILOORTT) and the phrase 'Mettere al mondo il mondo' (i.e. 'giving birth to the world').



DEMOGO

Treviso, 2007

Simone Gobbo (Treviso, 1980)

Alberto Mottola (Montebelluna, Treviso, 1979)

Davide De Marchi (Treviso, 1980)

Bivacco Fanton

Forcella Marmarole Dolomiti, Belluno

2016

modello di progetto, scala 1:20

cartone, balsa, plexiglass

project model, scale 1:20

cardboard, balsa wood, plexiglass

Il *Bivacco Fanton* si colloca nello spazio selvaggio e sconfinato delle Marmarole in un contesto caratterizzato da roccia, luce, vento e neve. Il progetto — volume sospeso nel vuoto su di un irto crinale — trova una sua dimensione nella possibilità dell'amplificazione percettiva, in cui abitare lo spazio significa posizionarsi tra le lenti di un cannocchiale. Qui vive il tentativo di inquadrare lo spazio, renderlo opera di connessione tra uomo e ambiente e definire un cesura capace di trovare un limite provvisorio al paesaggio. Il progetto è un racconto di un equilibrio instabile che si sostanzia nello spazio interno dell'opera: un ventre ligneo che attutisce l'impatto della natura selvaggia, e in cui la fibra di vetro diventa sia struttura che guscio protettivo. Il modello di progetto in mostra, parte della Collezione di Architettura dal 2020, restituisce tutti gli elementi spaziali di un luogo in cui resistere, ancorarsi, variare la percezione, inclinarsi, reagire, accumulare dilatazioni e contrazioni.

Bivacco Fanton is located in the wild and boundless space of the Marmarole, in a vast, rocky, bright, windy, and snowy setting. A volume suspended in the void on a steep ridge, the project takes its cue from the possibility of perceptive amplification, where inhabiting space means positioning oneself between the lenses of a telescope. Here, the attempt to frame space and establish a connection between man and the environment lives on, outlining a gap capable of providing a provisional limit to the landscape. The project is a tale of an unstable balance that is substantiated in the inner space of the work — a wooden belly that cushions the impact of wild nature, in which fibreglass serves both as a structure and a protective shell. The project model on show, which has been part of the Collection since 2020, restores all the spatial elements of a place in which to resist, anchor oneself, vary one's perception, tilt, react, and accumulate dilations and contractions.



Luigi Ghirri

Scandiano, Reggio Emilia, 1943 —

Roncocesi, Reggio Emilia, 1992

Modena

1978

dalla serie *Still Life*

modern print

from the series Still Life

modern print

Teorico, editore, curatore, animatore culturale, oltre che fotografo, Luigi Ghirri è una figura chiave della fotografia contemporanea.

La sua ricerca è incentrata sulla definizione di una nuova strategia dello sguardo: la fotografia è strumento per osservare i luoghi al di fuori dell'immagine stereotipata, per coglierne l'anima più intima.

La fotografia esposta in mostra, parte del nucleo acquisito nel 2020 proveniente dalla rivista Lotus International, fa parte della serie *Still Life* che raccoglie immagini realizzate tra il 1975 e il 1979. I soggetti di queste nature morte sono immagini già esistenti, come fotografie, dipinti, cartoline, mappe, pagine di libri che, interagendo con elementi della realtà come ombre o oggetti, generano immagini nuove.

Nel 1979 Ghirri scrive: "In queste fotografie il fondale non viene più messo in relazione con la realtà circostante, ma entra direttamente in dialogo con il mondo fisico, mediante ombre, segni del tempo, sovrapposizione di oggetti, o eventi minimi che hanno bisogno di una lunga lettura per essere scoperti".

Theorist, publisher, curator, cultural animator, and photographer Luigi Ghirri is a key figure in contemporary photography. Ghirri's research focuses on the definition of a new visual strategy — photography is a tool for observing places beyond stereotypical images, in order to capture their most intimate soul.

The photograph shown in the exhibition, which is part of the group acquired in 2020 from the magazine Lotus International, is part of the Still Life series, which includes images taken between 1975 and 1979. The subjects of these still lifes are already existing images such as photographs, paintings, postcards, maps, pages of books. By interacting with elements of reality such as shadows or objects, they generate new images. Ghirri wrote in 1979, "In these photographs, the backdrop is no longer connected with the surrounding reality, but enters directly into dialogue with the physical world through shadows, marks of time, overlapping objects, or minimal events that need thorough reading to be discovered."



Domenico Gnoli

Roma, 1933 — New York, USA, 1970

White Bed

1968

acrilico e sabbia su tela

acrylic and sand on canvas

Disegnatore e scenografo teatrale, Domenico Gnoli sviluppa tra gli anni Cinquanta e Sessanta una pittura incentrata sulla rappresentazione di oggetti quotidiani che lo avvicina alle coeve ricerche della Pop Art americana. Diversamente da molti artisti Pop, Gnoli non è interessato alle connessioni fra gli oggetti e il mondo della pubblicità e del consumismo: utilizza gli elementi per creare un'atmosfera di forte straniamento, recuperando la lezione di alcuni maestri italiani del Rinascimento.

Il letto è un oggetto spesso rappresentato da Gnoli, vuoto o occupato da sagome umane. *White Bed*, parte della Collezione Arte del MAXXI dal 2003, restituisce l'immagine metafisica di un letto vuoto e bianco decontestualizzato da qualsiasi narrazione, ripreso di scorcio e in scala reale. Come per le altre opere pittoriche realizzate a partire dagli ultimi anni Cinquanta, l'artista utilizza della sabbia nell'impasto del colore per ottenere l'effetto di una maggiore matericità e per simulare la superficie di un muro affrescato. L'attenzione al dettaglio del tessuto delle lenzuola, svela il desiderio di combinare il motivo astratto della trama del tessuto con la rappresentazione oggettiva del letto.

A draughtsman and theatre set designer, Domenico Gnoli developed a painting style centred on the representation of everyday objects between the 1950s and 1960s, which brought him close to the contemporary research of American Pop Art. Unlike many Pop artists, Gnoli was not interested in the associations between objects and the world of advertising and consumerism. He used the elements to create an atmosphere of strong estrangement, drawing on the teachings of some Italian Renaissance masters. The bed is an object often represented by Gnoli, either empty or occupied by human silhouettes. Part of the MAXXI Collection since 2003, White Bed presents the metaphysical image of an empty, white bed decontextualised from any narrative, as depicted from a foreshortened perspective and on a real scale. As in other paintings produced starting in the late 1950s, the artist added sand to the colour mixture to render texture and to simulate the surface of a frescoed wall. The attention to detail in the fabric of the sheets reveals a desire to combine the abstract pattern of the fabric weave with the objective representation of the bed.



Wolf Kahlen

Aquisgrana / Aachen, DE, 1940

Trespassing

1971

video, 4:3, colore, 5'43"

video, 4:3, color, 5'43"

Light Loss

1973

video, 4:3, b/n, suono, 5'40"

video, 4:3, b/w, sound, 5'40"

Attivo da sempre nel campo del video e della performance, Wolf Kahlen fonda nel 1970 la prima "videoteca" d'arte a Berlino. Fin dagli esordi la sua ricerca si concentra sul rapporto tra medium e percezione visiva. *Trespassing* documenta in diversi passaggi l'attraversamento di un muro: le riprese, prima da un lato, poi dall'altro della parete, generano un effetto di campo e controcampo che cela parte della realtà all'occhio dell'osservatore. L'artista, nel suo attraversamento, restituisce un'immagine frammentata di se stesso che si completa solo nella mente dell'osservatore. Il tema della relatività e parzialità dello sguardo si ritrova in *Light Loss* in cui Kahlen utilizza una videocamera analogica in movimento. Questo gli consente di riprendere i chiodi utilizzati per fissare le assi di legno del pavimento dell'Akademie der Künste di Berlino presentati come "lacrime" luminose interposte tra la superficie reale e quella dello schermo. Lacrime di luce che, come recita il titolo stesso dell'opera, il nostro sguardo "perde" ma ritrova continuamente, grazie al continuo girovagare della macchina da presa. Le due opere presenti in mostra sono entrate in Collezione nel 2017.

Always active in the field of video and performance, Wolf Kahlen founded the first art 'video library' in Berlin in 1970. From the very beginning, his research focused on the interplay between mediums and visual perception.

*Trespassing documents the crossing of a wall in several passages — first from one side of the wall, then from the other, the footage generates a field and counter-field effect that conceals part of reality from the eye of the observer. In crossing the wall, the artist presents a fragmented image of himself that is only completed in the mind of the observer. The theme of the relativity and partiality of the gaze can be found in *Light Loss*, in which Kahlen uses an analogue moving video camera. This enables him to film the nails used to fix the wooden floorboards of the Akademie der Künste in Berlin, which are presented as luminous 'tears' interposed between the real surface and that of the screen. As the title of the work suggests, our gaze 'loses' but constantly re-discovers these tears of light thanks to the continuous wandering of the camera. The two works in the exhibition entered the Collection in 2017.*



Ugo La Pietra

Bussi sul Tirino, Pescara, 1938

Uomouovosfera

1969

dalla serie *Le immersioni*

foto collage, matita

from the series Le immersioni

photocollage, pencil

Recupero e reinvenzione

1969

dalla serie *I gradi di libertà*

foto collage, penna

from the series I gradi di libertà

photocollage, pen

Ugo La Pietra è un artista, architetto e designer che esplora con libertà i territori dell'arte concettuale, dell'architettura radicale e del design sperimentale. La sua opera eclettica si colloca in una costante tensione tra cultura popolare e ricerca teorica, utilizzando differenti media per indagare il rapporto tra individuo e ambiente costruito. I collage in mostra rappresentano una delle espressioni più dirette della sua ricerca e costituiscono una efficace sintesi delle sperimentazioni condotte a partire dagli anni '60, combinando elementi architettonici, performance, iconografie urbane e frammenti visivi. *Uomouovosfera* presenta due atteggiamenti opposti nel comportamento umano, ovvero aderire o isolarsi rispetto ai movimenti di trasformazione della società. Nella serie *I gradi di libertà*, nata come ricognizione sulla periferia milanese, La Pietra individua alcuni elementi e oggetti apparentemente marginali della cultura urbana, restituendo una nuova espressività all'interno della città stessa. Attraverso una nuova combinazione di questi elementi l'artista conferma la possibilità dell'individuo di adottare un atteggiamento creativo nella trasformazione dello spazio urbano, criticando, al contempo, la rigidità dell'urbanistica moderna e l'alienazione delle città contemporanee.

Ugo La Pietra is an artist, architect and designer who freely explores conceptual art, radical architecture and experimental design. His eclectic work is constantly torn between popular culture and theoretical research, using different media to investigate the connection between the individual and the built environment. The collages on display are one of the most direct expressions of his research and constitute an effective synthesis of the experiments he has conducted since the 1960s, combining architectural elements, performance, urban iconography, and visual fragments. Uomouovosfera presents two opposing attitudes in human behaviour, namely adhering to or isolating oneself from the movements of social transformation. In the series I gradi di libertà, which began as a reconnaissance of Milan's suburbs, La Pietra identifies some seemingly marginal elements and objects of urban culture, giving them new expressiveness within the city itself. Through a new combination of these elements, the artist confirms the possibility for the individual to adopt a creative attitude in the transformation of urban space, while criticising the rigidity of modern urban planning and the alienation of contemporary cities.



Luigi Pellegrin

Courcellette, FR, 1925 — Roma, 2001

1982

dalla serie *Pensando a Roma*
pastelli, pennarelli, acquerelli
su cartone

from the series Pensando a Roma
crayons, markers, watercolors on cardboard

1982

dalla serie *23.DOMANI. B. Il riuso altrui*
pastelli, pennarelli, acquerelli
su cartone

from the series 23.DOMANI. B. Il riuso altrui
crayons, markers, watercolors on cardboard

Luigi Pellegrin è una delle figure più interessanti e visionarie dell'architettura italiana del secondo Novecento. L'interesse dell'architetto, caratterizzato da un linguaggio articolato e composito, è rivolto all'utilizzo di nuove tecniche costruttive, oltre che verso nuovi modelli di aggregazione urbana e sociale. Parallelamente all'attività professionale, Pellegrin affida al disegno la testimonianza più libera e radicale della sua ricerca: i suoi disegni rappresentano un mondo ideale, visualizzando scenari utopici e futuribili in cui le forme dello spazio perdono la dimensione razionale, diventando organismi dinamici e in trasformazione. I disegni sfidano la convenzione prospettica tradizionale, sperimentando soluzioni grafiche che evocano tanto l'architettura quanto il linguaggio artistico. Il suo immaginario si muove tra la macro e la micro scala, suggerendo una continuità tra spazio urbano, architettura, design industriale e mondo organico. Esempio di questa pratica sono i disegni presentati in mostra che, a partire da immagini reali, si trasformano in scenari al confine con il surrealismo.

Luigi Pellegrin is one of the most interesting and visionary Italian architects of the late 20th century. Characterised by an articulate and composite language, his work focuses on the use of new construction techniques and new models of urban and social aggregation. Alongside his professional activity, Pellegrin entrusted his drawings with the freest and most radical testimony of his research. His sketches represent an ideal world, visualising utopian and futuristic scenarios in which the forms of space lose their rational dimension, becoming dynamic and transforming organisms. They challenge traditional perspective conventions, experimenting with graphic solutions that evoke both architecture and artistic language. His imagery moves between the macro and micro scales, suggesting a continuity between urban space, architecture, industrial design, and the organic world: witness the drawings presented in the exhibition, which, starting from real images, are transformed into scenarios bordering on surrealism.



Michelangelo Pistoletto

Biella, 1933

Quadro di fili elettrici

1967

cavi elettrici, lampadine

electrical cables, light bulbs

Figlio di un artista e restauratore, Michelangelo Pistoletto trascorre gli anni della formazione nello studio paterno e a diciotto anni si sposta a Torino per frequentare un corso di pubblicità. Esordisce negli anni Cinquanta con una serie di dipinti e, dall'inizio del decennio successivo, comincia a lavorare alla famosa serie dei "Quadri specchianti": il "quadro" diventa per Pistoletto opera mutevole e non immagine fissa.

L'artista espone per la prima volta *Quadro di fili elettrici* alla Galleria Sperone di Torino nel 1967, anno in cui Germano Celant teorizza il movimento dell'Arte Povera di cui Pistoletto è ancora oggi uno dei protagonisti più riconosciuti. In quest'opera l'artista indaga ancora il significato del termine *quadro* proprio della tradizione artistica, reinventandolo come un oggetto composto di elementi del quotidiano, privi di qualità estetica. Inoltre, in sintonia con lo spirito "poverista", scardina l'oggetto rispetto al contesto artistico, mescolando arte e quotidianità. L'opera in mostra mette quindi in discussione non solo il quadro in quanto superficie bidimensionale, ma anche il concetto tradizionale di luce nell'arte: la luce qui non è il frutto di un inganno percettivo o di una convenzione stilistica, ma è reale quanto l'energia che alimenta le lampadine.

*The son of an artist and restorer, Michelangelo Pistoletto trained in his father's studio and moved to Turin at the age of 18 to attend a course in advertising. He made his debut in the 1950s with a series of paintings. At the beginning of the following decade, he began working on his famous 'Mirror Paintings' series. For Pistoletto, a 'painting' was a changing work, not a fixed image. The artist exhibited *Quadro di fili elettrici* for the first time at the Galleria Sperone in Turin in 1967, the year in which Germano Celant theorised the Arte Povera movement, of which Pistoletto is still one of the best-known exponents. In this work, the artist continues to explore the meaning of the term painting in the artistic tradition, reinventing it as an object composed of everyday elements devoid of aesthetic qualities. Furthermore, in keeping with the 'poverista' spirit, he removes the object from its artistic context, mixing art and everyday life.*

The work on display thus questions not only paintings as two-dimensional surfaces, but also the traditional concept of light in art. Here, light is not the result of a perceptual deception or a stylistic convention, but is as real as the energy that powers the light bulbs.



Lauretta Vinciarelli

Arbe, 1940 — New York, USA, 2011

Water Enclosure 1 of 3

1987

acquerello su carta

watercolor on paper

Lauretasi nel 1971 in Architettura a La Sapienza di Roma, Lauretta Vinciarelli si trasferisce a New York e insegna alla Columbia University fino al 2000. Il suo lavoro supera i confini disciplinari, situandosi tra pittura e progettazione architettonica. A partire dal principio di astrazione degli elementi architettonici primari — muri, pilastri, finestre, gradini — genera forme pure, poste in aperto dialogo con la trasparenza dell'acqua e i giochi di luce e ombre. I suoi acquerelli sono esempi di una sintesi chiara tra forma e ambiente. In questi lavori, l'uso della tecnica dell'acquerello consente di ottenere superfici evanescenti, in cui lo spazio è definito da campiture di colore che suggeriscono profondità e volumetria architettonica. Le sue composizioni mantengono un forte legame con la grammatica dell'architettura, evocando allo stesso tempo spazi contemplativi e immersivi. Il suo lavoro supera la rappresentazione architettonica, trasformando la costruzione dello spazio in una dimensione lirica e sensoriale, al confine tra sogno e realtà.

After graduating in Architecture from La Sapienza University in Rome in 1971, Lauretta Vinciarelli moved to New York and taught at Columbia University until 2000.

Her work transcends disciplinary boundaries and lies between painting and architectural design. Starting from the abstraction of primary architectural elements—walls, pillars, windows, steps—she generates pure forms that engage in an open dialogue with the transparent quality of water and the play of light and shadow.

Her watercolours are examples of a clear synthesis between form and environment. In these works, the use of watercolour enables her to achieve evanescent surfaces in which space is defined by fields of colour suggesting depth and architectural volume. Her compositions maintain a strong link with the grammar of architecture, evoking contemplative and immersive spaces. Her work transcends architectural representation, transforming the construction of space into a lyrical and sensory dimension halfway between dream and reality.



Kara Walker

Stockton, California, USA, 1969

For the Benefit of All the Races of Mankind [(Mos' Specially the Master One, Boss) An Exhibition of Artifacts, Remnants, and Effluvia Excavated from the Black Heart of a Negress II]

2002

cartoncino, lucido, lavagna luminosa

cardboard, transparency, overhead projector

Nel suo lavoro, Kara Walker affronta gli aspetti più oscuri ed estremi del razzismo nella storia americana. Rovesciando gli stereotipi attraverso i quali i bianchi usavano rappresentare gli schiavi alla fine del XIX secolo, l'artista evoca storie di violenze, torture ed esecuzioni nascoste. Pratica privilegiata da Walker è il ritaglio delle silhouettes — passatempo delle mogli dei proprietari terrieri nell'America pre-Guerra Civile — che viene utilizzata come strumento di sintesi tra dato storico e quotidianità. L'opera in mostra, parte della Collezione del MAXXI dal 2003, è una videoinstallazione il cui lungo titolo evidenzia il debito dell'artista verso la *slave narrative* (genere letterario che comprende le testimonianze scritte da ex-schiavi afroamericani negli Stati Uniti). L'opera rappresenta due giovani schiave che camminano in modo circospetto; al collo indossano una sorta di giogo collegato a un campanello che impedisce loro di procedere in silenzio. In contrasto con la piacevolezza estetica delle immagini in cui le silhouettes dal sapore retrò sembrano danzare, l'osservatore si ritrova davanti a un teatro della crudeltà che impone una riflessione critica sul contemporaneo.

In her work, Kara Walker tackles the darkest, most extreme aspects of racism in American history. Reversing the stereotypes through which whites used to represent slaves in the late 19th century, the artist evokes stories of violence, torture and hidden executions.

Walker's favourite practice is the cutting out of silhouettes — a pastime of landowners' wives in pre-Civil War America — which is used as a means of synthesising historical facts and everyday life. The work on show, which has been part of the MAXXI Collection since 2003, is a video installation whose long title underlines the artist's debt to the slave narrative — a literary genre that includes accounts written by African-American ex-slaves in the United States. The work depicts two young slave girls walking circumspectly; around their necks, they wear a kind of yoke attached to a bell preventing them from moving forward in silence. In contrast to the aesthetic pleasantness of the images, in which the retro-looking silhouettes seem to dance, the viewer is confronted with a theatre of cruelty that imposes a critical reflection on the contemporary.



Gal Weinstein

Ramat Gan, IL, 1970

Fire Tires

2010

cera, polistirolo, fibra sintetica bianca e colorata, grafite spray

wax, polystyrene, white and colored synthetic fiber, spray graphite

I temi principali della pratica artistica sperimentale di Gal Weinstein sono la comprensione dei fenomeni naturali, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente e le tensioni che affliggono la società. Attraverso pittura, scultura, fotografia, installazione e video, l'artista legge il mondo presentandolo come luogo fisico e sociale e ne esplora il caos e gli equilibri che lo determinano. *Fire Tires*, entrata a far parte della Collezione Arte del MAXXI nel 2015, è un'imponente installazione scultorea dove, da pneumatici in fiamme posti a terra, fuoriescono grandi colonne di fumo.

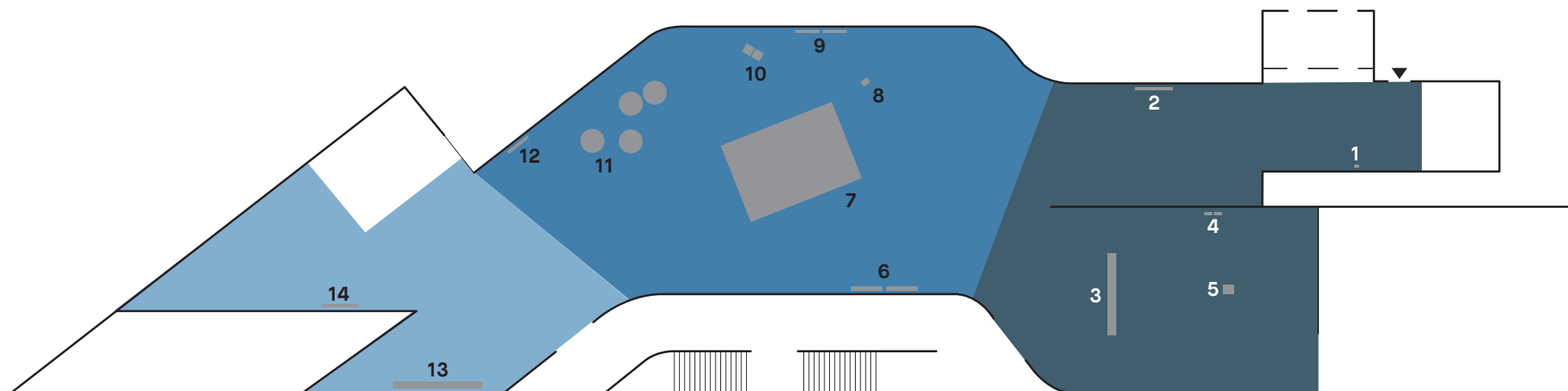
La scultura evoca il petrolio trasformato in gomma dall'uomo, quale rimando alle implicazioni socio-politiche e ambientali conseguenti alla sua estrazione e al suo consumo. In un crescendo di immagini, Weinstein crea sequenze in cui si sovrappongono intervento artificiale ed elemento naturale.

The main themes of Gal Weinstein's experimental art practice are the understanding of natural phenomena, the relationship between man and the environment, and the tensions that afflict society. The artist interprets the world through painting, sculpture, photography, installation and video, presenting it as a physical and social place and exploring the chaos and balances that determine it. Donated to Art Collection MAXXI in 2015, Fire Tires is an imposing sculptural installation where large columns of smoke emerge from burning tires placed on the ground. The sculpture is evocative of man's turning oil into rubber, as a reminder of the socio-political and environmental implications of its extraction and consumption. In a crescendo of images, Weinstein creates sequences in which artificial interventions and natural elements overlap.

Donazione della Galleria Riccardo Crespi e dell'artista

Donated by Galleria Riccardo Crespi and the artist





1. Luigi Ghirri
Modena

2. Alighiero Boetti
Mappa

3. Kara Walker
For the Benefit of All the Races of Mankind [(Mos' Specially the Master One, Boss) An Exhibition of Artifacts, Remnants, and Effluvia Excavated from the Black Heart of a Negress II]

4. Francis Alÿs
Untitled (Redemption)

5. DEMOGO
Bivacco Fanton

6. Luigi Pellegrin
dalla serie Pensando a Roma dalla serie 23.DOMANI. B. Il riuso altrui

7. Massimo Bartolini
Mixing Parfums

8. AWP
The Lantern

9. Ugo La Pietra
*Uomouovosfera
Recupero e reinvenzione*

10. Wolf Kahlen
*Trespassing
Light Loss*

11. Gal Weinstein
Fire Tires

12. Laetitia Vicciarelli
Water Enclosure 1 of 3

13. Michelangelo Pistoletto
Quadro di fili elettrici

14. Domenico Gnoli
White Bed

Presidente / *President*
Maria Emanuela Bruni

Consiglio di amministrazione/
Administrative Board
Giulia Abate
Francesca Barbi Marinetti
Raffaella Docimo
Francesca Gostinelli

Magistrato delegato della Corte dei conti /
Deputy magistrate of Court of Auditors
Vito Tenore
Salvatore Grasso Delegato sostituto/
Deputy Delegate

Collegio dei revisori dei conti /
Board of Advisors
Giuseppe Zottoli Presidente / *President*
Fabiana Albanese
Giovanni Battista Provenzano
Alessandro Piras Membro supplente /
Deputy Member
Marco Naddeo Membro supplente /
Deputy Member

Direttore generale / *Director General*
Paola Macchi

Direttore MAXXI Architettura e Design
contemporaneo / *MAXXI Architecture and
Contemporary Design Director*
Lorenza Baroncelli

Fino al 15 giugno 2025, il percorso di mostra comprendeva anche le opere di Stefano Cerio, *Mirabilandia, Ravenna* (2017), *Aquila 7, Abruzzo* (2019); *Aquila 8, Abruzzo* (2019); William Kentridge, *Preparing the Flute* (2005); Rachele Maistrello, *Gao Yue (doc #01, 1999)* (2019).

Fino al 24 giugno 2026, il percorso di mostra comprendeva anche le opere di Atelier Van Lieshout, *The Globe* (2007); Marisa Merz, *Senza titolo* (2009-2010); Giuseppe Penone, *Sculture di linfa* (2007).

Until June 15, 2025, the exhibition also included works by Stefano Cerio, Mirabilandia, Ravenna (2017), Aquila 7, Abruzzo (2019); Aquila 8, Abruzzo (2019); William Kentridge, Preparing the Flute (2005); Rachele Maistrello, Gao Yue (doc #01, 1999) (2019).

Until June 24, 2026, the exhibition also included works by Atelier Van Lieshout, The Globe (2007); Marisa Merz, Senza titolo (2009-2010); Giuseppe Penone, Sculture di linfa (2007).

The Large Glass

Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Rome, MAXXI National Museum of 21st Century Arts

13 dicembre 2024 — 11 ottobre 2026
December 13, 2024 — 11 October, 2026

a cura di / *curated by*
Alex Da Corte

con l'assistenza di / *with the assistance of*
Alex Da Corte studio
Cara Monroe
William Pym
Jake Wheeler

Coordinamento curatoriale /
Curatorial Coordination
Elena Motisi

Assistente curatore / *Curatorial Assistant*
Valeria Dellino

Progetto esecutivo e direzione lavori /
Executive architectural design and Construction management
Claudia Reale
con / *with*
Letizia Germani

Conservazione e Restauro / *Restoration and Conservation*
Simona Brunetti
Marta Sorrentino
Livia Marinelli
Flavia Madeddu
Iliaria Brunelli

Registrar / *Registrar*
Francesca Commone
Viviana Vignoli

Collezione / *Collection* MAXXI Arte
Ilenia D'Ascoli
Maura Favero

Collezione / *Collection* MAXXI Architettura
e Design contemporaneo
Laura Felci

Collezione / *Collection* Fotografia, MAXXI
Architettura e Design contemporaneo
Simona Antonacci
Maria Delpriori

Attività educative e Percorsi audioguidati /
Educational Activities and Audioguide Tours
Marta Morelli
Irene Corsetti
Giovanna Cozzi
Stefania Napolitano

Programmi di approfondimento /
Public Program
Irene De Vico Fallani
Carolina Latour

Public Engagement
Sofia Bilotta
Flavia Bagni
Silvia Garzilli

Coordinamento illuminotecnico /
Lightings coordination
Paola Mastracci
con / *with*
Giulia Di Lorenzo

Accessibilità e sicurezza / *Accessibility and Safety*
Elisabetta Virdia

Coordinatore per la sicurezza / *Safety coordinator*
Livio Della Seta

Progetto Grafico / *Graphic design*
Sara Annunziata

Comunicazione / *Communication*
Prisca Cupellini
Giulia Chiapparelli
Eleonora Colizzi
Cecilia Fiorenza
Olivia Salmistrari

Ufficio stampa / *Press Office*
Iliaria Mulas

Qualità dei servizi per il pubblico /
Public Service Quality
Laura Neto
Stefania Calandriello

Coordinamento campagna fotografica /
Shooting coordination
Giulia Pedace

Coordinamento dell'evento inaugurale /
Coordination of the opening event
Viola Porfirio
Leandro Banchetti
Ludovica Persichetti

Traduzioni / *Translations*
Lost in Translations di / *by*
Valentina Moriconi

Realizzazione allestimento /
Exhibition installation
MAE Media Arte Eventi srl

Trasporti e Guanti Bianchi / *Transports and Art Handler*
Apice
Artiamo Group srl T. S. Tecnostill
DADAMARMI
Roma Scenotecnica
Trasportiamo srl

Supporto all'allestimento delle opere /
Artworks set up support
Gianfranco Basso
Marco Cordero per | *for*
Studio Giuseppe Penone
Ilia Kagan
Claudia Ranieri

Assicurazione / *Insurance*
Willis Towers Watson

Realizzazione neon / *Production*
Neon Esse

Produzione grafica / *Graphic Production*
Artiser
Graficakreativa

Cablaggi elettrici e puntamenti /
Electrical Wiring and Lighting
Sater 4 Show
Natuna

Allestimento audio video / *Audio Visual*
Manga Coop
Mabj

Modellazione / *3D rendering*
Giulia Mandrella

The Large Glass

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo
Roma via Guido Reni, 4A | maxxi.art

soci founding members

